

Studenti intossicati a scuola

Giallo a Napoli, colpa della derattizzazione?

NAPOLI Non sono ancora chiare le cause del malore che ha colpito ieri mattina una dozzina tra alunni e bidelli della scuola media «Ferdinando Russo» di Pianura, quartiere alla periferia di Napoli. Ma si fa strada anche l'ipotesi di una sorta di psicosi collettiva e si esclude quella di un boicottaggio, una tesi avanzata da un bidello della scuola, ma che non viene suffragata da alcun elemento. Le condizioni dei ragazzi e degli adulti ricoverati in osservazione nell'ospedale San Paolo sono buone, e tutti dovrebbero essere dimessi al più tardi stamattina. La scuola oggi resterà

chiusa, per permettere ai tecnici del servizio controllo inquinamento ambientale di analizzare i campioni d'aria prelevati nell'istituto. Soltanto questa mattina sarà noto l'esito del campionamento. I medici che hanno visitato i ricoverati ed il direttore sanitario della Asl, Angelo Montemarano, smentiscono che la derattizzazione eseguita sabato nella scuola possa essere collegata alle irritazioni manifestate dai pazienti. Le bustine di veleno per topi, infatti, erano state collocate solo nei corridoi e nei bagni, e rimosse prima dell'ingresso degli alunni. Il prodotto usato, sottoli-

nea Montemarano, è «ampiamente collaudato» e potrebbe essere velenoso solo se ingerito, ma provocando sintomi del tutto diversi da quelli manifestati. La preside della scuola media, Clara Lingria, dice di «non aver alcuna spiegazione». La responsabilità dei malori, secondo la preside, non può essere dei detersivi e disinfettanti usati per pulire l'istituto («Sono prodotti che usiamo da sempre, e poi le aule sono state pulite sabato, non oggi»); né è credibile, secondo la professoressa Lingria, che qualcuno abbia sparso dolosamente una sostanza dai vapori tossici.



«La Alletto non era nell'aula 6»

«Mi stanno convincendo che hanno sparato da lì, mi stanno convincendo che ero lì dentro». Sono queste le confidenze che il 12 giugno 1997 (due giorni prima che la super tesse portasse Scattone e Ferraro in carcere) Gabriella Alletto fece all'assistente bibliotecaria dell'istituto di filosofia del diritto Laura Cappelli, che ieri, teste della difesa, le ha ricordate in aula nel processo per l'omicidio di Marta Russo.

CORRUZIONE

Tangenti Bresso, arrestato
un consulente del Pds
«Ha ricevuto 50 milioni»

MILANO Sesto arresto nell'inchiesta sul presunto giro di tangenti legato ad un progetto edilizio a Bresso (Milano). I carabinieri del Nucleo operativo di Milano hanno arrestato l'architetto Roberto Almagioni, 52 anni, consulente del gruppo del Pds nel Consiglio regionale lombardo dal 1985, accusato di concorso in corruzione per aver ricevuto 50 milioni per incarichi non precisati. Dall'incarico con il Pds, Almagioni si era autosospeso dal 15 ottobre scorso. Almagioni era già indagato e nell'estate scorsa aveva subito una perquisizione. Nell'ambito dell'indagine un mese fa furono arrestate cinque persone, tra le quali il consigliere comunale di Forza Italia a Palazzo Marino Giovanni Terzi, accusato di corruzione per una presunta tangente di 250 milioni. «La notizia dell'arresto dell'architetto Roberto Almagioni ha suscitato sconcerto nel gruppo regionale lombardo dei Democratici di Sinistra» affermano in una nota i Ds.



Lisa Bartoli

Bombe, nel mirino il carcere di Firenze

Da un'informativa segreta la notizia di una possibile escalation terrorista-mafiosa
Controlli a tappeto in Toscana: la polizia alla ricerca di un carico di esplosivo

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA La fonte è una di quelle solitamente definite «bene informata», anche se sull'attendibilità finale delle notizie, nessuno se la sente di anticipare giudizi. E dalla «fonte» di un servizio investigativo speciale è arrivata l'ultima segnalazione che ha suscitato, se non allarme, almeno una certa preoccupazione nelle questure della Toscana, Calabria e Lombardia: c'è in giro un carico di esplosivo pronto per essere utilizzato in un attentato contro un carcere di Firenze (Sollicciano) di Milano (Opera) o della Calabria. Vaghe le indicazioni sul movente e sull'organizzazione che dovrebbe realizzare questo progetto criminale, anche se tutti i dati a disposizione fanno presupporre che gli ipotetici attentati sarebbero portati a compimento nell'ambito di una nuova offensiva di settori della criminalità mafiosa contro lo Stato e la magistratura.

Ha trovato conferma negli ambienti investigativi la notizia sull'allarme carcerario, anticipata dall'Unità. Lo stato di allerta che nessuno, giustamente, vuole enfatizzare, ma che ha fatto scattare una serie di attività di controllo e prevenzione che in questi giorni stanno impegnando decine e de-

cine di poliziotti e carabinieri. I

controlli, che non rientrano in quelli di ordinaria amministrazione, sono particolarmente intensi a Firenze, dove nei giorni scorsi è stata addirittura divisa la città in settori, ognuno dei quali è stato affidato ad una diversa squadra.

Cosa si cerca? Le ipotesi di ieri hanno trovato un'ulteriore conferma: i poliziotti stanno setacciando garage privati e non di Firenze e provincia. La ricerca di un'auto che sempre secondo l'ipotesi potrebbe essere imbottita di esplosivo o potrebbe essere utilizzata dal «commando» che dovrebbe eventualmente entrare in azione. Un lavoro certosino. Controlli alle macchine e immagazzinamento dei dati su tutte le auto lasciate parcheggiate nei giorni scorsi. Alla ricerca di qualche dato o elemento sospetto. Che (sempre nel caso esistesse) non è stato ancora trovato. Ad ogni modo le attività di prevenzione sono state rafforzate, soprattutto nelle vicinanze del carcere di Sollicciano, che è considerato uno degli obiettivi a

rischio.

Nel carcere fiorentino che si trova alla periferia della città, c'è da ricordare, non esiste solo una sezione di massima sicurezza nella quale sono stati ospitati boss mafiosi di grande spessore criminale come Totò Riina o Leoluca Bagarella. Sollicciano è anche utilizzato, per usare una terminologia impropria, come penitenziario di «transito». Nel senso che i detenuti che devono essere trasferiti per un processo o altro dal nord al sud o viceversa, spesso fanno tappa nel penitenziario fiorentino per la notte. Potrebbe anche essere uno di questi passaggi l'eventuale obiettivo di un'azione criminale. Evazione? Attentato? Gli informatori nulla hanno detto in proposito. Si tratta solamente delle ipotesi che vengono formulate, in via teorica, dagli inquirenti chiamati a predisporre le misure di sicurezza di controllo.

Insomma, c'è un allarme, non si sa ancora quanto fondato e ci sono indicazioni dalle quali trapela che in giro per l'Italia c'è un carico di esplosivo trasportato su un'auto o un furgone che potrebbe servire per un attentato ad un carcere. Indicazioni vaghe, che però in questo caso non sono state sottovalutate. Segno che alcuni elementi hanno fatto sì che gli investigatori ritenessero che la notizia

arrivate tramite le fonti riservate fossero meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Approfondimenti che continueranno anche nei prossimi giorni, almeno fino a quando non si capirà che si era trattato di un falso allarme. Nel frattempo continua il controllo a tappeto dei garage e intorno al carcere di Sollicciano e intorno agli altri istituti lombardi e calabresi individuati come possibili obiettivi c'è una vigilanza molto più attenta.

Ma è possibile, in questo momento, un'escalation terrorista o terrorista-mafiosa in Italia? Secondo gli esperti, che pure hanno disposto i controlli, l'ipotesi terrorista classica è improbabile. A meno che non si tratti di colpi di coda, ma privi di una strategia e di una pericolosità democratica, come quella dei cosiddetti anarcosurrezionalisti. Più problematico il discorso per quel che riguarda la mafia. Non è un mistero - come ha denunciato lo stesso giudice Caselli - che la mafia stia riemergendo. Difficile è comprendere se nei suoi piani ci sia una nuova strategia terroristica, o una strategia che miri a intimidire i collaboratori di giustizia. I servizi segreti non hanno percepito segnali in questa direzione. Per il momento c'è solo una segnalazione. E una doverosa attività di verifica.

Violante:

«Lotta ai boss buoni risultati»

ROMA Lotta alla mafia e alla grande criminalità organizzata: «Non c'è mai stata un'efficienza così alta, specie nei confronti dei latitanti, come in questo periodo». È quanto ha affermato il presidente della Camera. Con queste parole Luciano Violante ha commentato l'allarme lanciato dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Cosa Nostra - l'opinione del magistrato - è in ripresa, ha quasi assorbito i colpi subiti negli anni passati e sulla mafia c'è un calo di attenzione. L'opinione pubblica sembra distratta, i giornali disattenti, tuttavia, secondo Violante, «bisogna saper gestire i risultati». È in questo senso «il nostro punto debole riguarda il processo, l'apertura dei dibattimenti». Questione risolvibile, per il presidente della Camera, «rendendo più celeri i processi». Ma le preoccupazioni sul ritorno in scena di Cosa Nostra sono forti. Venerdì sera l'incendio della sala-teatro nell'Argentario dove Giancarlo Caselli, il procuratore di Palermo, avrebbe dovuto parlare nel corso di un convegno, i due omicidi nel Palermitano in meno di ventiquattro ore, e prima ancora le minacce ad amministratori, l'omicidio del sindaco calista di Caccamo: sono tutti segnali chiari lanciati dai boss.

Il fantasma di Provenzano e una mafia che fa ancora paura

L'omicidio Geraci, i pacchi-bomba: in Sicilia c'è apprensione per le prossime mosse di Cosa Nostra

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO Colpisce, nella recentissima recrudescenza di Cosa Nostra, l'ampia gamma delle iniziative messe a segno in così poco tempo: un delitto politico-mafioso (Mico Geraci, a Caccamo); un teatro incendiato in previsione della mobilitazione popolare (Favara, alla vigilia di un intervento di Caselli); un pacco-bomba (a Siracusa, per il presidente dell'antimafia regionale); la villa di un parente di un «collaboratore» data alle fiamme (a San Cipirello); e, infine, minacce agli operai del Cantiere Navale mentre decolla il delicatissimo processo al clan dei Galatolo. L'insieme di questi episodi ci dice - innanzitutto - che la rappresentazione di una mafia duramente fiaccata dai colpi degli anni scorsi che tornerrebbe oggi a «prendere le misure», è profondamente sbagliata.

Può darsi «mortalmente ferita» un'organizzazione capace ancora di un'ubiquità criminale che le consente di essere presente da Caccamo a Palermo, da Siracusa alla provincia agrigentina? Ovviamente no.

Naturalmente sarebbe sciocco non vedere che qualcosa sta accadendo, qualcosa si muove nel sottobosco insondabile di boss e picciotti, a qualcosa ci si sta preparando. Il che, però, non vuol dire che qualcosa stia cambiando. Azzerato il vertice corleonese di Cosa Nostra, piuttosto che andare alla ricerca di nuove piante organiche, forse sarebbe utile non perdere di vista gli «effettivi» - e parliamo di centinaia e centinaia di persone, quindi migliaia di «famiglie» - riusciti a sopravvivere alle ripetute guerre di mafia degli ultimi trent'anni, alle ripetute - eppure discontinue - manifestazioni di forza dello Stato, soprattutto dopo Capaci e via D'Alema.

Ci si può girare intorno quanto si vuole, ma sin quando Bernardo Provenzano - un «fantasma» con l'inconsuetudine del «numero uno» - sarà libero di scorazzare per la Sicilia, gestendo indifferente delitti, pacchi-bomba o taniche di benzina, la mafia avrà il fiato lungo. E l'antimafia, il fiato breve.

Gian Carlo Caselli, procuratore di Palermo, se ne rende conto e lancia un allarme proprio perché preoccupato dalla vistosa sproporzione fra «attenzione» dedicata al fenomeno mafioso (poca) e versatilità di un'organizzazione (molta) che ogni volta che è sembrata avere un piede nella

fossa ne è sempre uscita ben salda sulle proprie gambe. Certo. L'appello di Caselli ha il grande merito di metterci al riparo dal rischio che la gestione minimalista. I fatti di questi giorni sono pessime spie.

Provenzano non è «solo». E «l'ultimo» di una genia criminale (i corleonesi), ancora libero dopo quasi quarant'anni di latitanza. Il che fa una certa differenza. Sotto di lui, c'è ancora una piramide, composta da personaggi meno conosciuti o sconosciuti agli investigatori; ramificata soprattutto in provincia di Palermo, nell'argentino e nel catanese; interessata agli «affari», alle «istituzioni», alla «politica».

Ma se la piramide, indipendentemente dal nome dell'uomo che la governa, c'è ancora - e per gli investigatori questa piramide non è frutto di illusione ottica - la domanda è: Cosa Nostra, in questa fase, quale partita intende giocare con lo Stato? Sta tornando forse la mai sopita presunzione di «trattare» alla pari con uomini delle istituzioni? E soprattutto: visto che siamo in presenza di una escalation fortemente visibile, quale potrebbe essere l'eventuale «punto di rottura»?

Insomma: ora che Provenzano ha avuto tempo e modo di ricompattare «il popolo di Cosa Nostra», in quale direzione sarà scagliata l'organizzazione criminale che si prepara al terzo millennio? Potremmo intitolare così questa storia recente: «Bernardo Provenzano, dal governo al regime».

Caselli fa la sua parte. Ma non sarebbe giusto pretendere solo da lui risposte che lui, da solo, non può darci.



Gian Carlo Caselli

POLIZIA ALLERTATA
Verifiche in molti garage alla ricerca di un'auto sospetta

Accertamenti a Milano e Calabria

L'ALLARME DI CASELLI
Il cambio di boss al vertice dell'organizzazione non garantisce una gestione «minimalista»

CONSORZIO PER L'ESERCIZIO DEI SERVIZI DI TRASPORTO PUBBLICO A.C.F.T. - FERRARA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 87 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1996 (1) 1997(2).

Le notizie relative al conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

DENOMINAZIONE	1997	1996
A - VALORE DELLA PRODUZIONE		
Ricavi delle vendite e prestazioni	13.258	13.323
Ricavi e proventi diversi	169	174
Contributi ex Fin	27.822	26.592
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	41.249	40.089
B - COSTI DI PRODUZIONE		
Materie prime, sussidi, di consumo	5.768	5.345
Per servizi	4.770	4.427
Per godimento di beni di terzi	91	83
Per il personale	26.082	25.311
Ammortamenti e svalutazioni	3.093	3.183
Variazione rimanenze materie prime e sussidiarie	-39	-92
Altri accantonamenti	627	62
Oneri diversi di gestione	1.750	507
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	42.142	39.010
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	-893	1.079

Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire):

ATTIVO		
DENOMINAZIONE	1997	1996
A - CREDITI VS. ENTI CONSORZIATI	0	0
B - IMMOBILIZZAZIONI		
Immobilitazioni immateriali	150	216
Immobilitazioni materiali	27.176	29.061
Immobilitazioni finanziarie	1.028	12.526
C - ATTIVO CIRCOLANTE		
Rimanenze	803	763
Crediti	9.539	4.077
Disponibilità liquide	20.223	17.388
D - RATEI E RISCONTI	818	23
TOTALE	59.537	64.054

(1) Ultimo Consuntivo approvato
(2) Ultimo Consuntivo approvato

PASSIVO		
DENOMINAZIONE	1997	1996
A - PARTIMONIO NETTO		
Capitale di dotazione	18.575	19.054
Riserve di rivalutazione	51	51
Altre riserve: contributi c/capitale	8.422	7.589
Utile (perdita) dell'esercizio	0	0
B - FONDI PER RISCHI ED ONERI	11.806	12.198
C - TER. E DEBITI		
Debiti vs. fornitori	1.050	1.667
Debiti vs. Enti Consorziati per int. su c/dotazione	302	3.679
Diversi vs. Enti consorziati	3.280	4.337
Debiti tributari	693	592
Debiti vs. Istituti Previdenziali	1.366	1.265
Altri debiti	712	115
E - RATEI E RISCONTI	1.249	915
TOTALE	59.537	64.054

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
(Dott. Carlo Perdoni)

